

Lo strano caso della benzina più cara del mondo

DI SERGIO RIZZO

«È il super insuperabile», diceva tanti anni fa la pubblicità della benzina di una nota compagnia petrolifera. Ignorando probabilmente quanto sarebbe stata profetica quella frase nel terzo millennio, quello dei prezzi liberi. Perché se la benzina qui ha una pro-

prietà certificata, è la rapidità nei rincari. E in questo sport risulta davvero insuperabile: il termine decisamente più appropriato. Tanto fulminea nell'aumento del prezzo quando le quotazioni del petrolio salgono, tanto lenta nel calo del medesimo prezzo quando invece le quotazioni al contrario scendono.

Il prezzo dei carburanti è stato bombardato dalle tasse. Che ora pesano fino al 60%

È sempre così, guerra o pace. Con il Brent a 97 dollari, nella settimana fra il 21 e il 27 febbraio, il prezzo medio dei carburanti rilevato alla pompa era di 1,740 euro al litro per il gasolio da autotrazione e di 1,870 per la benzina verde. L'11 marzo, quando il Brent toccava 110 dollari, i prezzi medi erano di 2,270 euro per il gasolio e di 2,275 euro per la benzina verde. A fronte di una crescita del 13,4% della quotazione del Brent, il costo della benzina alla pompa era salito del 21,6%. Mentre quello del gasolio addirittura del 30,4%. Un aiutino l'ha forse dato l'Iva. Ma di sicuro non così poderoso da imprimere al prezzo della benzina e del gasolio rincari superiori rispettivamente di oltre il 50 e il 100% in confronto a quello registrato dal prezzo industriale.

I petrolieri saranno prodighi di spiegazioni, argomentando che fra i 97 e i 110 euro si sono verificate oscillazioni ben più importanti, e che comunque la quotazione del Brent è solo in parte attendibile. Ma il risultato non cambia. E per quanto la parola «truffa» usata dal segretario del Partito democratico Enrico Letta per qualificare la crescita abnorme dei costi possa apparire sopra le righe, che qualcosa non torni nella formazione dei prezzi è oggettivo.

Certo, un aiutino, oltre all'Iva, lo dà anche l'erario. Per 58 anni, dal 1956 al 2014, il prezzo dei carburanti è stato letteralmente bombardato dalle accise. Si tratta di tasse specifiche per far fronte a impegni di spesa pubblica particolari. Una prassi inaugurata dal regime fascista, che con un'accisa sulla benzina pagata dagli allora piuttosto scarsi automobilisti contribuì a finanziare l'invasione dell'Etiopia. E mai più interrotta, al punto che le accise sulla benzina hanno assunto ormai la dignità di genere letterario. Se con quelle tasse gli italiani hanno contribuito ad alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite da disastri naturali come i terremoti del Belice (1968), del Friuli-Venezia Giulia

(1976) dell'Irpinia (1980), dell'Abruzzo (2009) e dell'Emilia-Romagna (2012), o meno naturali come il disastro del Vajont (1963), alcune delle 18 (diciotto) accise puntualmente descritte da Massimo Grassi sul sito motor1.com lasciano decisamente perplessi. Perché con il prezzo della benzina gli automobilisti, e non lo Stato, abbiano dovuto finanziare l'aumento di stipendio degli autotrotranvieri nel 2004, è mistero. Mistero come quello che circonda le accise per l'acquisto di autobus ecologici del 2005. O il finanziamento della crisi migratoria libica. Oppure il decreto «Salva Italia» del 2011. O ancora il decreto «del Fare» del 2014. Anche perché nessuna di queste accise, trascorse le emergenze o le necessità, è stata più abolita. Né le promesse di farlo sono state mai rispettate. L'ultima risale alla scorsa campagna elettorale: il taglio delle accise sui carburanti era nel programma elettorale della Lega, recepito anche dalla coalizione di centrodestra. Così il 20 agosto del 2018 il leader leghista Matteo Salvini, ministro dell'Interno da due mesi e mezzo, proclamava solennemente di voler tenere fede all'impegno: «Lo faremo entro l'anno». Poi però la cosa è finita nel dimenticatoio pieno zeppo di promesse. Ma dopo l'invasione dell'Ucraina e l'esplosione dei prezzi è il momento di rifare un po' di conti. Aumentate del 46% dal 2008 a oggi, le accise gravano ora per 72,8 centesimi sulla benzina verde e 61,7 centesimi sul gasolio. E siccome l'Iva pesa per ben oltre 30 centesimi sia sulla verde che sul diesel, le tasse rappresentano in media ormai fra il 50 e il 60% del costo finale. In più con una beffa clamorosa: l'iva si applica anche sulle accise determinando così l'assurdità tutta italiana di una tassa sulle tasse. Una speculazione fiscale insensata. La conclusione è che se pure il prezzo del petrolio fosse prossimo allo zero difficilmente un litro di benzina potrebbe costare meno di un euro. Non sarebbe arrivato il momento di metterci mano? (riproduzione riservata)

